L'INDAGINE SUL GIOCO D'AZZARDO

Slot surriscaldate, evasione milionaria Tre indagati, ma il debito è già saldato

Le macchine comunicavano al sistema centrale dati parziali sull'ammontare delle giocate Sequestrate oltre 2mila schede e ricostruito un mancato versamento da 2.750.000 euro

Una sala slot come molte fra quelle finite nell'inchiesta coordinata dalla Procura di Ravenna

RAVENNA

FEDERICO SPADONI

Un problema tecnico. Di fatto un surriscaldamento tale da mandare in tilt il sistema informatico per tassare giocate da milioni e milioni di euro. Tentare di risolvere il problema senza comunicarlo allo Stato non ha fatto altro che peggiorare la situazione. Perché quando l'Agenzia delle dogane e dei monopoli ha deciso di controllare, ha appurato che il divario tra incasso reale e incasso dichiarato era enorme, contestando un'evasione milionaria. E così tre persone, legali rappresentanti di altrettante società del Ravennate e del Lughese, tra loro collegate e inserite nel settore del gioco d'azzardo, sono fine nei guai, accusate a vario titolo anche di peculato. Pagare subito quanto dovuto ha alleggerito le rispettive posizioni: qualcosa come 2.750.000 euro, corrispondenti alle tasse non versate su poche settimane di giocate non trasmesse dalle video slot disseminate nelle sale del Centro-Nord Italia. Per due di loro è arrivata la richiesta di archiviazione e si attende che il Gip del tribunale di Ravenna si pronunci.

Sequestrate 2mila schede

Indagati, nell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Cristina D'Aniello, produttore, concessionario e gestore, rispettivamente difesi dagli avvocati Andrea Strocchi, Ermanno Cicognani e Gabriele Bordoni. In altre parole, l'azienda che fabbrica le schede inserite nelle videolottery (cioé le slot machine connesse in rete con i Monopoli), la società che ha la convenzione con l'Agenzia delle Dogane e stipula i contratti, infine la ditta proprietaria delle macchine che vengono collocate nelle varie sale.

Tutto nasce da un accertamento su ampia scala, avvenuto tra il 2020 e il 2021 e probabilmente frutto di una segnalazione mirata. Oltre 2mila le schede da gioco smontate dai dispositivi distribuiti nelle sale sparse tra Emilia Romagna, Veneto, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli, Marche e Umbria dal personale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli. Centinaia gli esercenti del settore che sono stati sentiti dagli inquirenti.

Il tentativo di manutenzione

Si trattava di capire come mai solo una parte degli incassi veniva registrato e inviato in via telematica al sistema di controllo statale. La spiegazione l'ha fornita uno specifico accertamento tecnico, svolto secondo il principio del contraddittorio con i consulenti nominati da accusa e difesa. Sarebbe emerso - secondo quanto rimarcato dalle difese nelle rispettive memorie - che le schede interne alle slot si surriscaldavano, facendo saltare la trasmissione dei dati in rete, impedendo così di registrare le effettive giocate. Di conseguenza, l'imposta dovuta veniva calcolata in maniera parziale.

Durante l'accertamento è oltretutto trapelato un tentativo di manutenzione per ovviare al problema. A quanto pare, chi aveva la possibilità di mettere mano alle schede si era accorto del malfunzionamento e aveva provato a intervenire, seppure senza comunicarlo allo Stato, così come previsto in casi simili.

Di fronte all'ammonimento amministrativo, il gestore, chiamato a saldare il debito con l'Erario, si è subito attivato per coprire il "buco" milionario.

Il 16% dei pensionati che ancora lavorano lo fanno in agricoltura

L'economista Montani a Ravenna